

Un'altra tentazione, forse un po' "dannosa", riguarda il personale, che "si raccomanda" non sia soggetto a continuo *turn-over*, evidentemente per salvaguardarne la professionalità, ma sia di ruolo anche nelle realtà più piccole, come i «punti di contatto con il servizio bibliotecario», mentre si sa che i bilanci degli enti locali impongono sempre nuove restrizioni sulle spese per il personale. Sarebbe più utile a questo proposito indicare sinteticamente i requisiti minimi professionali delle persone addette ai vari ruoli, ma la situazione ancora molto fluida e indefinita del ruolo dei bibliotecari in Italia ai vari livelli si fa sentire.

Un altro elemento importante per un discorso che voglia affrontare con metodo il rapporto biblioteca-utente, è quello della rilevazione dei desideri degli utenti, reali o potenziali: la definizione di target, "profilo di comunità", infatti è condotta solamente per via anagrafica o di censimento, senza integrazioni per indagine diretta di argomenti o titoli da acquistare per la biblioteca di base.

Il metodo *Conspectus*, che ben si adatta a un ambiente universitario, presenta qualche forzatura se rapportato a livello di biblioteca locale, anche se nella pubblicazione in esame la definizione del "profilo" dell'utenza, che tiene conto delle fasce d'età, della condizione professionale, del titolo di studio e delle caratteristiche territoriali in campo economico e culturale, ha un peso decisivo nell'orientamento degli ambiti di formazione delle raccolte.

Un aspetto scontato, ma che forse andrebbe riesaminato, è l'attenzione all'aggiornamento delle raccolte con parallelo oculato scarto delle pubblicazioni obsolete: si evidenzia così la separatezza di interesse metodologico tra i bibliotecari di biblioteche pubbliche e di biblioteche di conservazione, laddove si dovrebbe pensare anche a un collegamento funzionale tra tipi diversi di biblioteche a livello di "coordinamento sistemico", in quanto i libri obsoleti scartati dalle biblioteche di pubblica lettura non fanno certamente parte del patrimonio delle biblioteche di conservazione, che documentano altri ambiti editoriali, e si giunge così, per esempio, alla riedizione di antologie scolastiche per avere in libreria testi letterari introvabili, come dimostra un'operazione editoriale di successo di qualche anno fa.

*Dal libro alle collezioni* non è un libro dei sogni né un manuale da seguire pedissequamente, ma – come esso stesso si definisce – un *work in progress*, un resoconto di un lavoro pratico che vuole avvalersi di teorie sperimentate e allo stesso tempo creare una teoria metodologica valida per il nostro paese.

Anna Rosa Rugliano  
*Università di Trieste*

*Il diritto di leggere: le biblioteche comunali romane in carcere*, a cura di Luciana Arcuri, Fabio De Grossi, Graziella Scutellà. Roma: Sinnos, 2001. 78 p. ISBN 88-86061-63-3.

Questo libro si articola in tre gruppi tematici volti a illustrare nella sua completezza il progetto dell'integrazione tra il sistema delle biblioteche comunali romane e le biblioteche dei cinque istituti penitenziari della capitale.

La prima parte si intitola *I perché di una scelta* e riporta i contributi di Iginio Poggiali, presidente dell'Istituzione Biblioteche di Roma, nonché dell'AIB nazionale, sulle tematiche ideali che hanno spinto le istituzioni da lui rappresentate a occuparsi delle biblioteche in carcere. Seguono le relazioni di Raffaella Durano e di Francesco Gianfrotta, rispettivamente responsabile dei rapporti con gli enti locali e dirigente del DAP (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria): entrambi analizzano tappe e contenuti che hanno portato alla concretizzazione del "progetto pilota" che ha visto nascere la convenzione tra il DAP stesso, il Comune di Roma e il Sistema biblioteche e centri culturali della capitale.

Il secondo paragrafo riporta la diretta esperienza degli operatori che lavorano da anni

nelle biblioteche carcerarie: Luciana Arcuri, Fabio de Grossi e Graziella Scutellà sono i bibliotecari del Comune di Roma impegnati nelle carceri cittadine per il progetto "Biblioteche in carcere". Nel loro contributo riportano dati e cifre a evidente dimostrazione della necessità che le istituzioni si occupino in modo sistematico del settore, e rappresentano la loro esperienza professionale di alto valore scientifico, oltre che umano. Infatti, insieme con la concreta organizzazione dei materiali librari delle biblioteche delle carceri romane, in questi anni hanno anche formato molti detenuti al mestiere di bibliotecario offrendo un ulteriore vantaggio alla popolazione carceraria, che va ad aggiungersi all'evidente funzione della biblioteca come centro di diffusione del sapere: e cioè l'apprendimento di un lavoro.

A chiusura si riporta il testo integrale della convenzione, di grande utilità per chiunque volesse riproporre un simile progetto presso le proprie strutture istituzionali.

Claudio Marchiandi e Antonio de Riu, educatori a Rebibbia e a Regina Coeli, seguono con due panoramiche sugli effetti organizzativi che la convenzione ha avuto all'interno dei rispettivi carceri in termini di aumento dei prestiti e conseguente ristrutturazione dei servizi bibliotecari, con evidente ricaduta positiva sulla qualità delle attività cosiddette "trattamentali", ovvero di rieducazione e reinserimento sociale dei reclusi.

L'ultima sezione di questa importante pubblicazione riporta le parole dei detenuti che sono stati coinvolti nell'iniziativa, e che condividono quotidianamente con gli operatori la "grande avventura" della biblioteca in carcere: si passa dai ringraziamenti ai curatori del libro, per la loro attività e le opportunità che offre ai reclusi una biblioteca funzionante e organizzata da professionisti, all'analisi dell'utenza carceraria come punto cardine del servizio di biblioteca. Alcuni detenuti bibliotecari, infatti, si rivolgono alla comunità professionale con piena cognizione del ruolo che essa ricopre in termini di cooperazione, dimostrando di aver recepito e di essere pronti a tramandare a loro volta i concetti essenziali della biblioteconomia e della diffusione dell'informazione.

Chiude la pubblicazione una simpatica e avvincente bibliografia la quale, oltre a riportare la letteratura sull'argomento divisa per classi tematiche, è corredata da una filmografia che rappresenta, in un centinaio di titoli, una nutrita panoramica sul genere carcerario.

Che dire delle impressioni ricavate da questo libro? Un'opera "semplice" nel senso etimologico della parola, e cioè "tutta d'un pezzo", evidente nella sua importanza: uno spaccato ancora poco conosciuto della nostra professione che, fortunatamente, sta iniziando a far parlare di sé. Quella delle biblioteche di carcere è una realtà che ha ancora bisogno di essere teorizzata e resa istituzionale perché, a differenza di molte esperienze che nascono dalla teoria e approdano alla pratica, essa parte proprio dalla pratica, dalla concretezza di situazioni difficili e comunque affrontate da chi si è imbattuto, spesso casualmente, nelle necessità di lettura di un'utenza disagiata, di chi non ha le comuni possibilità di accesso alle informazioni e alla cultura.

Emanuela Costanzo

*Biblioteca della Libera Università di lingue e comunicazione IULM, Milano*

Henryk Sawoniak. *International bibliography of bibliographies in library and information science and related fields*. Vol. I: 1945-1978, edited by Maria Witt. München: Saur, 2003. 3 vol. (LIV, 990 p.). ISBN 3-598-11144-4. € 410,00.

Henryk Sawoniak. *International bibliography of bibliographies in library and information science and related fields*. Vol. II: 1979-1990, with the collaboration of Maria Witt. München: Saur, 1999. 3 vol. (LIII, 1208 p.). ISBN 3-598-11145-2. € 498,00.

I sei volumi arancioni della *International bibliography of bibliographies in library and information science* sono destinati a trovar posto negli scaffali delle sale di consultazione delle